

Centro Internazionale di Scienze Semiotiche Umberto Eco

SEMINARIO DI SEMIOTICA

Morte/Vita: modi di esistenza

Mort/Vie: modes d'existence

a cura di Paolo Fabbri (CiSS)

Sala Cinema – Via Saffi 15, Urbino
13 settembre 2018

ABSTRACT

Patrick Baudry (Université Bordeaux-Montaigne)

Les mutations des rapports à la mort

On propose ici de prendre en compte trois aspects principaux des rapports contemporains à la mort, qui concernent l'idée de mort, les relations aux défunts et le mourir.

Les rapports à la mort peuvent s'étudier en trois domaines, relativement à des mutations possibles, probables ou en cours. Le premier domaine est celui de la mort « elle-même », si l'on peut dire. Il s'agit ici d'interroger la signification qu'on lui attribue ou, pour le dire autrement, la situation qu'on lui accorde dans l'espace des cultures et de leur production. La question peut sembler absurde, mais on peut la formuler ainsi : « Que signifie la mort aujourd'hui ? ». En parlant de la mort, de quoi parle-t-on ?

Le second domaine concerne la mémoire. A quel travail de mémoire, la mort oblige-t-elle ou n'obligerait-elle plus ? Au moment où le mort peut continuer d'« exister » sur un mode numérique, de quelle logique du souvenir la société contemporaine devient-elle la productrice ? Cette question est celle aussi du deuil et de ses modalités d'énonciation.

Le troisième domaine concerne le mourir. Quelles conceptions du décès s'établissent dans une société qui met en avant la notion de fin de vie ?

Denis Bertrand (Université de Paris 8)

Avortement et euthanasie en débat : le chiasme

Le débat politico-éthique sur les deux crises symétriques de l'avortement et de l'euthanasie fait rage dans de nombreuses sociétés aujourd'hui. On s'interrogera sur le chiasme apparent qui veut que, dans un cas, l'avortement, les tenants de la nature revendiquent la vie quand ceux de la culture

revendiquent la non-vie et que, dans l'autre, l'euthanasie, les tenants de la nature réclament la non-mort quand ceux de la culture réclament la mort. On peut se demander si le chassé-croisé sémantique des positions ne renouvelle pas, en d'autres termes, l'ancien débat sur le déterminisme

et le libre-arbitre (la "grâce efficace" des jansénistes opposée à la "grâce suffisante" des jésuites). L'horizon était, de même, la frontière fluctuante entre la vie et la mort.

Asher Colombo (Università di Bologna)

I sociologi e la morte

Fin dalla sua fondazione come disciplina accademica la sociologia ha attribuito alla morte un ruolo centrale per la comprensione della società. Ma a questa centralità tematica e programmatica per molto tempo ha corrisposto solo qualche interesse sporadico che, nonostante qualità e autorevolezza, non ha prodotto filoni consolidati, né di ordine teorico né di ricerca empirica. È forse solo a partire dagli anni Novanta che la morte in quanto specifico campo di analisi della disciplina inizia ad affermarsi e gli studi e le riflessioni si moltiplicano.

L'intervento si sforza, in modo ancora molto preliminare, di mettere ordine in un campo di studi che si è notevolmente arricchito negli ultimi anni, muovendo lungo direzioni di ricerca anche del tutto impreviste. Sembra tuttavia possibile isolare quattro diversi campi di indagine. Il primo è costituito dallo studio delle fasi terminali della vita e del morire in senso proprio. Nato per svelare i processi di sovrapposizione tra morte biologica e morte sociale – ovvero il sequestro, da parte delle autorità mediche, del controllo sulla propria morte dalle mani del morente, e la congiura del silenzio attorno ad esso – questo filone si è arricchito negli ultimi anni con l'emergere della domanda di "dignità" da parte del morente e delle tematiche legate all'eutanasia e al suicidio assistito. Il secondo è costituito dallo studio dell'organizzazione sociale della morte, quindi dei riti funebri e in particolare dell'emergere e del funzionamento della *funeral industry* come settore specifico di attività economica ma anche di produzione di nuove ritualità della morte. Il terzo filone analizza i rapporti tra i vivi e i morti, sia dal punto di vista delle pratiche concrete di interazione, quanto da quello delle credenze dei vivi relativamente all'aldilà. Il quarto tema costituisce uno dei filoni principali di questo campo di studi, ovvero il dibattito, in corso ormai da oltre mezzo secolo, attorno alla cosiddetta tesi della "negazione della morte". Di origine psicoanalitica, questa ipotesi ha trovato nella sociologia uno dei suoi terreni più fertili, ma ha anche costituito un fecondo campo di confronto disciplinare all'interno delle scienze umane, in particolare con la psicologia e con la storia.

Francesco Galofaro (Politecnico, Milano)

Soglie tra vita e morte: aspettualizzazione e convenzionalità

Possiamo inquadrare il dibattito sugli stati vegetativi (Eluana Englaro, Terri Schiavo) come un conflitto tra due diverse relazioni semantiche fondamentali. Secondo la posizione contraria all'interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione forzata, l'assenza del valore 'morte' presuppone la presenza del valore 'vita'; La posizione favorevole al contrario, costruisce un termine neutro (né vita né morte) che permette la scelta. Oggi questa valorizzazione è attuale tra chi sostiene l'esistenza di un diritto all'eutanasia.

Ritornando agli stati vegetativi, è interessante notare come nel dibattito italiano i contrari costruissero un calco (un neologismo) dal linguaggio scientifico anglosassone parlando di stati

vegetativi persistenti, opponendo questa all'espressione 'stati vegetativi permanenti', in uso in Italia. Alla prima espressione manca una marca di terminatività presente invece nella seconda: se lo stato è persistente può pur sempre interrompersi, cosa che non accadrà se è permanente.

L'opposizione (/terminativo/non terminativo/) distingue la rappresentazione del dolore dei pazienti terminali da quelli che soffrono di dolore cronico.

La presenza del valore terminativo permette la conclusione di una struttura narrativa che in sua assenza si manterrebbe aperta: nel racconto del dolore, i pazienti terminali dimostrano una maggiore capacità di trovare un senso al proprio dolore per il fatto che esso deve concludersi; questo non accade nei pazienti che soffrono di dolore cronico.

La presenza di una componente aspettuale fa apparire il morire come un processo (si consideri la paura della morte apparente, le pratiche di ibernazione in attesa della cura). In esso, la soglia tra 'vivo' e 'morto' è convenzionale, come testimonia la comparazione tra diverse culture e religioni. Tale soglia si è modificata anche in periodi recenti, permettendo ad esempio la pratica della donazione degli organi.

Gianfranco Marrone (Università di Palermo)

Forme del sacrificio e moralismi mediatici. Appunti per una ricerca

Il mainstream animalista e vegetariano cancella oggi – a ogni livello o situazione ove potrebbe e dovrebbe apparire – il momento della messa a morte dell'animale, di quella necessaria opera di macellazione che trasforma la materia prima carnea in pietanze valorizzate gastronomicamente. Le attuali retoriche circa la necessità della ricostruzione della filiera alimentare – eticamente contrassegnata – inciampa così nell'occultamento ipocrita di quello che, antropologicamente e storicamente, è stato il momento del sacrificio. Analizzando differenti tipi di testualità dell'attuale discorso gastromaniaco (dai parchi alimentari alle trasmissioni televisive a un certo numero di film), e sullo sfondo della antropologia del sacro e della alimentazione, si tratterà di ricostruire l'articolazione profonda del sacrificio nella contemporaneità, tra improvvise rinascite del folklore e epifanie animiste neanche troppo surrettizie.

Tiziana Migliore (Università di Roma Tor Vergata)

I sensi del caro estinto. Figure dell'attaccamento

Gli umani non realizzano subito l'idea della scomparsa dei propri cari. Almeno in Occidente una delle prime forme che prende il lutto è la reazione all'estinzione, attraverso la ricerca dei sensi del defunto: odori, respiri, voce, tatto, vista, sapori. Viviamo il sentimento del lutto con riluttanza. La non rassegnazione alla perdita del caro si manifesta tramite tentativi di ricongiunzione estetica, immaginari ma testualmente operati mediante l'attaccamento a degli oggetti personali del morto, che il vivo trasforma in feticci. Queste pratiche di compensazione sensoriale della mancanza schiudono soglie fra la morte e la vita, più o meno durature e intense secondo la volontà e la capacità di animazione che le abitano. Alcuni sensi – gli odori, per esempio – si ricercano più di altri, forse per la loro natura più labile e quindi per la paura, nel vivente, di perderli.

La serie di fotografie di Ishiuchi Miyako del ciclo *Mother's 2000-2005: Traces of the Future* (2005, Biennale di Venezia, Padiglione Giappone) tematizza l'esperienza del lutto in questa fase della *non-morte* e permette di osservare la valenza e la pregnanza enunciativa della sensorialità del defunto di cui si caricano gli oggetti posseduti.

Franciscu Sedda (Università di Cagliari)

In ballo fra la vita e la morte. Riflessioni ed esempi semiotico-culturali su una categoria semantica immortale

Nel *Dizionario di semiotica*, alla voce "Vita", Greimas e Courtés fanno della categoria *vita/morte* un "ipotetico-universale" suscettibile di fornire una prima articolazione dell'universo semantico individuale, laddove la categoria *cultura/natura* svolgerebbe la stessa funzione a livello sociale.

Partendo da degli esempi lungamente studiati vorremmo dal canto nostro mostrare come l'opposizione *vita/morte* sia alla base anche della strutturazione dei collettivi, saldandosi con o sostituendosi alla categoria *cultura/natura*.

Ciò accade nell'azione rituale, come ad esempio una danza fortemente centrale nella definizione della vita comunitaria, o nei discorsi politici che cercano di elaborare al meta livello dell'autocoscienza l'esistenza (o il venir meno) dell'identificazione nazionale di un popolo.

Vedremo dunque, da un lato, come la categoria *vita/morte* viene mobilitata attraverso linguaggi eterogenei (discorsi verbali e non), mentre dall'altro dovremo prestare attenzione agli esiti altamente paradossali di queste mobilitazioni sociali della categoria perché ci aiutano a cogliere i complessi "modi di esistenza" dei collettivi.

Questi esempi offriranno dunque materiale di base per riflettere più in generale sia sui limiti teorici nella concettualizzazione della categoria *vita/morte*, sia sull'utilità e sulla produttività della categoria nello studio semiotico-culturale contemporaneo.